

Continua a crescere il conto degli sprechi nascosti nelle pieghe dei conti locali

La scarsa concorrenza costa 2 miliardi

Gianni Trovati
MILANO

Qual è il beneficio della concorrenza negli enti locali e nei servizi pubblici che gestiscono? Un calcolo puntuale è impossibile, ma la cifra è imponente. Un paio di miliardi di euro all'anno, per esempio, si nascondono nelle pieghe dei soli 20 Comuni maggiori, e in una trentina di società di servizi collegate, e si incontrano spulciando non più di quattro settori. Ai 20 Comuni maggiori, per rendere l'idea, il Patto di stabilità chiede meno di mezzo miliardo, senza considerare gli sconti per Roma. Il presupposto è semplice: la concorrenza imporrebbe agli operatori di livellarsi verso le performance migliori, eliminando sprechi che, una volta resi trasparenti, indisporrebbero non poco i cittadini-elettori. Centrare in pieno l'obiettivo è utopia, ma tagliare almeno le inefficienze più evidenti è più che possibile. Nei numeri sciorinati ieri da Civicum-Mediobanca, come in quelli mostrati sempre da Civicum (con il Politecnico di Milano) due settimane fa sui bilanci

dei Comuni, si incontra un matrimonio sinistro: quello fra risultati peggiori e costi più alti.

All'Asia di Napoli raccogliere una tonnellata di rifiuti costa 269 euro, cioè il 226% di quel che costa all'ex Asm di Brescia. All'Acquedotto pugliese, che unico (non solo) in Italia perde per strada più della metà dell'acqua che tratta, la tariffa (sopra 1,4 euro per metro cubo) è più del doppio di quella pagata a Milano. Tornando a Napoli, il Comune dedica alla burocrazia 546 euro l'anno ad abitante, più del doppio di Bari o Novara e il 55% in più di Milano. Allineare il rapporto fra costi pubblici e performance, com'è facile calcolare nelle due analisi targate Civicum permetterebbe di risparmiare 600 milioni sui rifiuti, 525 sul trasporto pubblico (in termini di minori contributi), oltre 400 milioni per l'acqua (tappando le falle) e 700 milioni sulla burocrazia.

L'elenco di cifre può sembrare una provocazione, ma come riconosce lo stesso presidente di Federutility Roberto Bazzano «il benchmarking sostituisce il mercato dove il mercato non c'è».

E se alcune differenze nei risultati si spiegano con le caratteristiche del territorio o della città, altre poggiano su interpretazioni più claudicanti. Come quella offerta dal direttore finanza e controllo di Arin Emilio Baldoni, per il quale l'illuminazione di Napoli (che conta meno della metà dei punti luce per abitante rispetto a Milano) «va vista anche in un'ottica di risparmio energetico»; o come il fatto che l'idea di far entrare i passeggeri dei mezzi pubblici dal lato del conducente per controllare i biglietti, come accade da Parigi a Stoccarda, a Napoli «paralizzerebbe il traffico della città» (l'affermazione è di Antonio Simeone, presidente della napoletana Anm).

La distanza vera dall'Europa è un'altra. In Inghilterra la Audit commission, equivalente della nostra Corte dei conti, giudica i bilanci comunali con le stelle, come si fa con gli alberghi. Molte Authority invece danno alle società di servizi voti come a scuola. Da noi il benchmark arriva da un'associazione di cittadini: «Ed è assurdo», chiosa il presidente di Civicum Federico Sassoli de Bianchi.

